

# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

## Ai Patrioti E. Fabbri, V. Fattiboni, F. Comandini

Domani Cesena è convocata ad un'altra festa del patriottismo, coll'inaugurazione di tre lapidi ai nomi gloriosi di Edoardo Fabbri, di Vincenzo Fattiboni, di Federico Comandini.

Chi ci conosce sa che noi non siamo teneri per le processioni di qualunque natura e per gli sbandieramenti.

Ma questo di una città di ricordare nel marmo i nomi dei figliuoli suoi veramente ed altamente benemeriti alla causa della patria e della libertà, è così alto e sacrosanto diritto, che noi siamo orgogliosi di unire il nostro omaggio a quello di tutta la cittadinanza, che dinanzi a questo dovere dimentica ogni piccola e meschina dissensione, pei nomi dei gloriosi che domani si commemorano.

Queste onoranze rese a Uomini degnissimi, che nelle cospirazioni, nelle battaglie, nel carcere, fra le torture e sui patiboli, non piegarono mai la cervice indomabile dinanzi ai persecutori ed ai carnefici e votati ad una causa santa seppero romanamente per essa combattere, soffrire, morire, ricordano alle giovani generazioni che per virtù di quelle lotte, di quei sacrifici, di quei martiri, abbiamo oggi una patria e dicono alle falangi sterminate delle classi lavoratrici, che si aprono ad una coscienza, che dai marmi che domani si scoprono discende grande virtù di esempio e di ammonimento, ed insegna a non disgiungere mai nelle lotte quotidiane, nei cimenti del lavoro la coscienza del proprio diritto da quella del dovere.

Alta e solenne sarebbe stata — per fermo — la cerimonia di domani, ma a renderla ancora più alta e a darle maggior efficacia di ammaestramento concorre l'opera del governo, che non permette che due delle lapidi — a Fattiboni ed a Comandini — siano scoperte perchè lo stile degli estensori di esse non incontra i gusti degli epigrafisti ufficiali.

Proprio così! Quando Vincenzo Fattiboni lasciò sul patibolo la vita, il governo papale non permise che sulla sua casa fosse murata una lapide dettata da Tereuzio Mamiani; oggi, ad emulare le glorie e le benemeritenze del governo papale, S. E. il Ministro dell'Interno o chi per lui non permette che i diritti sacrosanti della verità e della storia si affermino nel marmo e vuole cancellare l'una e l'altra con un tratto di penna.

Ma non noi, che possiamo sembrare degli eterni malcontenti, i lettori equi giudichino quale sia la sapienza dei correttori della storia e dei loro ispiratori ufficiali.

Le epigrafi suonavano:

### IL CONTE EDOARDO FABBRI

nato in questa casa  
il 13 ottobre 1778  
prigioniero o ministro di stato  
fu sempre alla patria e alla libertà  
devoto sino alla morte  
avvenuta il 7 ottobre 1853  
illustre poeta tragico  
commemorò l'eccidio di Cesena  
consumato da un cardinale nel 1377.

Il popolo di Cesena p. il 13 Settembre 1903.

La Santità di Pio VII<sup>o</sup> felicemente regnante  
e la congregazione criminale dei Reverendissimi Monsignorini  
invocato il divino aiuto  
giudicarono e condannarono alla morte civile

### VINCENZO FATTIBONI

reo di avere consacrato la forte giovinezza  
precursore ed apostolo  
all'eroica sposa e alle sue innocenti creature  
che dal Dio cattolico ed al suo vicario Leone XII  
la pietà invocavano  
rispondeva la mannaia in Roma la forca in Ravenna  
ma gli Dei e i loro pontefici invecchiano e muoiono  
la patria la libertà la virtù restano  
così ammonisce la storia — ricordino.

In questa casa ove nacque  
il popolo di Cesena p. il 13 Settembre 1903.

### FEDERICO COMANDINI

nato il 18 Febbraio 1815 morto il 16 Maggio 1899  
per la libertà per la Patria  
cospiratore della prima gioventù  
combattente nel 1832 nel 1848  
processato politico nel 1853  
alle vergate austriache vibrategli in servizio del papa  
romanamente rispose  
perchè il dolore non parlasse  
svenandosi dilaniandosi le carni sino ad agonizzare  
due volte condannato nel capo  
sdegnoso di chieder grazia  
sostenne dodici anni di dura prigionia  
dai governanti dell'Italia risorta  
premiato con nuove persecuzioni  
per carattere virtù eroismo  
anima romagnola purissima  
ribelle indomita contro ogni tirannide

Qui dove il patriota onorando nacque  
il popolo di Cesena  
questa memoria pose  
il 13 settembre 1903.

Che cosa ha urtato i nervi degli intellettuali  
nostri tutori dell'ordine pubblico?

Nella lapide a Fattiboni la frase:

che dal Dio cattolico e dal suo Vicario  
in quella a Comandini l'altra

premiata con nuove persecuzioni

E che cosa han proposto perchè le istituzioni  
non cadessero in rovina, il paese non fosse  
gettato in preda alla guerra civile?

Questo: togliere nella lapide a Fattiboni: il  
« dio cattolico » e lasciare dannato all'infamia  
il solo nome di « Leone XII » — e nella epi-  
grafe a Comandini (sentite profondità di conce-  
zione dei correttori) che si dicesse in luogo di  
« premiata con nuove persecuzioni »

anzi che premi ebbe nuove persecuzioni

Nientemeno!!!

Le modificazioni sono barbine anzichenò e  
rivelano quale profondo sentimento di libertà  
spiri in certe sfere e pervada certi funzionari  
bassi ed alti.

Il Comitato ha risposto che avrebbe fatto  
murare le lapidi a rovescio incidendo sulla fac-  
ciata che si presenta al pubblico i soli nomi di  
Vincenzo Fattiboni e di Federico Comandini.

Penserà ognuno che legge a rendersi conto  
del perchè della laconica epigrafe e della pro-  
fonda sapienza del governo italiano — presie-

duto da quell'illustre, da quell'antico etc. etc.  
che è Giuseppe Zanardelli!

Noi avremmo forse preferito che si fosse  
risposto che le lapidi si scoprivano così come  
erano messe; avesse mandato il Sottoprefetto  
i suoi agenti a levarle!

Comunque lo stolido divieto dà alla cerimo-  
nia un carattere nuovo di protesta contro gli  
eunuchi del governo che credono che si possa  
ancora sequestrare il pensiero di ribellione, che  
sgorga da tutta la storia del nostro riscatto.

## PEL PROSSIMO CONGRESSO

### La tattica.

Ne parliamo a parte comechè la questione  
della tattica che il partito deve adottare e  
nelle elezioni amministrative e in quelle poli-  
tiche sia spesso congiunta, nei diversi ordini  
del giorno, col problema dell'azione dei rappre-  
sentanti del partito nei consigli comunali e  
a Montecitorio.

Noi andiamo leggendo e meditando i diversi  
ordini del giorno dei congressi regionali, che  
si tengono in queste domeniche di settembre  
qua e là per la penisola e che naturalmente  
dato il modo come si organizzano le cose del  
nostro partito, non serviranno ai relatori per  
le questioni ad essi dal C. C. affidate per-  
chè date che siano inviati, giungeranno a...  
relazione compiuta, e dalla lettura e relativa  
meditazione veniamo traendo l'impressione  
che ciascun congresso pur di parere non meno  
repubblicano di quelli che lo hanno preceduto,  
vota grandi frasi e solenni dichiarazioni senza  
preoccuparsi delle realtà contro cui le delibe-  
razioni andranno ad urtare.

Alcuni giorni or sono in uno scritto pubbli-  
cato sull'*Italia* un colto avvocato repubbli-  
cano di Calabria, Roberto Mirabello, lamentava  
che il concetto unitario del Mazzini avesse  
deviato per l'opera dei governi d'Italia in un  
concetto di accentramento soffocante e com-  
promittente.

È l'uniformità rigida ed ossidante di tutta  
la legislazione italiana, che non si adatta alla  
varietà e diversità della vita, della coltura,  
delle tradizioni, dei bisogni delle numerose e  
dissimili regioni italiane, la causa prima di  
certe miserie, di certe depressioni del nostro  
paese.

Pensando ai diversi ordini del giorno dei  
congressi regionali la mia mente non poteva  
non ricordare le parole dell'avv. Mirabello,  
dacchè mi pare che la ossessione della disciplina  
e della rigidezza politica conduca lentamente  
il partito repubblicano ad una uniformità che  
gli impedirà di muoversi senza urtare nelle  
sue stesse norme le quali dovendo cedere  
dinanzi ai bisogni pratici saranno esse stesse  
una fonte di indisciplinatezza e di confusione.

I congressi regionali dovrebbero, secondo  
la logica e il buon senso, avere un duplice  
fine: la discussione dei problemi e dei bisogni  
locali in relazione alla vita regionale del partito  
e l'esame e il voto sui temi portati al con-  
gresso regionale.

Lasciamo andare che avviene quasi sempre, che convocati per una giornata sola cioè per sei o sette ore, di fronte alla mole del lavoro, alla vastità delle discussioni, la materia viene trattata con fulminea rapidità ed i risultati sono assai pochi, ma certo è che anche quando si delibera lo si fa sempre guardando la cosa da un angolo visuale assai ristretto preoccupandosi della propria regione, ove magari il partito sboccia verde e rigoglioso, mai o quasi avendo presente che le deliberazioni devono poi servire anche a regioni ed a paesi ove la organizzazione repubblicana dà i primi vagiti e si appresta a crescere in mezzo a difficoltà di ogni natura.

Noi crediamo realmente che il guaio stia non tanto nella sostanza delle deliberazioni quanto nel volere adottare per tutto il paese una tattica uniforme, la quale potrà servire per qualche centro o per qualche regione e si ispirerà alle condizioni di essi, ma diviene una specie di letto di Procuste per altri luoghi e paesi.

Un paese deve avere una linea direttiva generale che ne informi la condotta: ma quanto al metodo da adottarsi nei diversi ambienti ci pare che convenga lasciare una certa libertà di azione alle diverse organizzazioni.

Ci si intenda bene: una certa libertà di azione: non una libertà sconfinata ed assoluta, che condurrebbe spesso a sorprese e contraddizioni e sempre entro i confini della direttiva generale segnata dal partito.

Ma noi abbiamo pure diversi organi che dirigono la vita del partito: abbiamo i comitati federali o circondariali, il comitato centrale. Ora è a questi organi che dovrebbe essere demandato l'esame delle deliberazioni che in merito a certe lotte possono e devono prendere le sezioni locali e degli atteggiamenti che al partito in queste lotte convengono.

Noi parliamo ogni momento del mezzogiorno e opportunamente all'ordine del giorno del Congresso Nazionale fu posto il tema della questione meridionale.

Ora quando io leggo certe deliberazioni di congressi in merito alle lotte amministrative e politiche e penso che il partito nostro secondo quelle deliberazioni non potrebbe uscire nella scelta dei candidati o nella conclusione delle alleanze dai chiostrati dei partiti dichiaratamente antimonarchici — e penso che nel mezzogiorno specialmente e assai spesso anche in altre parti d'Italia, gli uffici pubblici sono tenuti da camorre feudali che sperperano e malversano il danaro pubblico — mi domando se quelle deliberazioni si possono sul serio applicare a quei paesi ove lo sforzo deve essere ancora diretto ad epurare l'ambiente della vita pubblica.

Che le nostre sezioni scendendo in lotta debbano non dimenticarsi mai di essere repubblicane, che nella propaganda elettorale si debba non sottacere il nostro ideale e si spieghino le ragioni del particolare atteggiamento che si assume, va bene — e questo si deve richiedere; ma voler portare una nota di distinzione politica, ove la questione morale sovrasta, non ci pare possibile nè pratico.

Così per esempio quando noi leggiamo certe deliberazioni, secondo le quali la funzione delle amministrazioni comunali repubblicane è quella di dimostrare la incompatibilità delle nostre idee colle istituzioni vigenti — non possiamo a meno di sorridere.

E mi domando: Ma abbiamo noi sempre bisogno di fare certe petizioni di principi e di ricorrere a grosse frasi quando tutto si riduce ad una assai semplice affermazione che racchiude tutte le altre: noi siamo repubblicani?

E se tali siamo c'è bisogno di dire che noi poniamo come base e fondamento della nostra ragione d'essere quella che così a sproposito si è chiamata la pregiudiziale cioè la impossibilità degli istituti vigenti a risolvere fundamental-

mente il problema della libertà e del benessere economico?

Leggendo quegli ordini del giorno io mi sono anche chiesto: che vuol dire questo logogrifo? Significa esso che giunti al potere amministrativo, noi dovremo per le ragioni della incompatibilità su esposte accingerci ad un'opera negativa o fare quanto è possibile nei limiti della legislazione vigente adittando tutto ciò che si potrebbe fare senza i suoi inceppamenti e le sue compressioni?

Se la interpretazione autentica è la prima ne deriverebbe: che nessuna amministrazione comunale repubblicana, che noi sappiamo, avrebbe mai agito repubblicanamente e che tutte sarebbero degne di scomunica. E vi sarebbe anche da chiedersi anzitutto se in tutti i luoghi e paesi sarebbe compresa questa attitudine del partito repubblicano e se per avventura portando necessariamente un non lieve disturbo nella vita amministrativa dei paesi cui si applicasse e una rioritura di commissari regi a carico dei contribuenti, non finisse per alienare anziché accrescere le simpatie delle masse dalla nostra causa.

Ma oltre a ciò a che pro salire al comune se in mille modi e anche restando nelle amministrazioni come minoranza — è dato di poter dimostrare la incompatibilità, che è, ripetiamolo, la nostra stessa ragione di essere?

Se invece gli ordini del giorno si devono interpretare nel senso che pur facendo quanto può nelle condizioni di ambiente in cui opera, una amministrazione repubblicana non deve trascurare occasione per adattare al popolo gli ostacoli istituzionali che si oppongono al suo libero andare, allora noi siamo pienamente consenzienti — anche perchè non mancano i modi per questa dimostrazione.

La conclusione è: che per quanto ha riguardo alla tattica bisogna che il p. r. i. tenga conto delle diversità di condizioni, di ambiente, di sviluppo di vita politica dei diversi paesi e lasci entro la direttiva generale che deriva dal suo programma e che ne costituisce la ragione di essere, una certa libertà alle diverse associazioni perchè col controllo degli organi regionali e del C. C. possano a seconda dei casi orientarsi.

Che se si pretenderà di dettare una norma unica, una regola sola, si farà cosa che potrà adottarsi forse senza incongruenze alle Romagne, alle Marche, alla Lombardia cioè a quei paesi ove la vita del P. R. I. è già vigorosa e che appunto perciò meno hanno bisogno di norme e di regole, ma che incepperà, più che non giovi, allo sviluppo del partito ove è appena in embrione.

Se vogliamo costantemente non fabbricare nel vuoto, bisogna che spingiamo lo sguardo oltre le nostre regioni, là dove appena si accennano all'orizzonte gli albori della nostra idealità.

u. c.

## AL LIBELLO

La solenne commemorazione di domenica — compiuta fra il memore entusiasmo dei repubblicani di tutta Romagna e la rispettosa astensione della parte monarchica, che pur non partecipando per ragioni politiche, che noi apprezziamo perchè apertamente manifestate, non taceva la sua reverenza verso l'Uomo che si onorava — ci dispenserebbe dal rispondere al libello di quei chiercuti cesenati che intendono la missione del pubblicista come mezzo per lo sfogo delle loro malvagie e poco cristiane passioni.

Si è voluto esumare un giovanile avventato giudizio, pronunziato senza nessuna conoscenza dell'uomo, della sua vita, dei suoi tempi, da Guglielmo Ferrero, senza però assumerne la

responsabilità e gettandolo là colla solita vilissima arte di chi scaglia la pietra e tenta nascondere la mano.

Rispondono a quella prosa le manifestazioni di cordoglio che da ogni parte d'Italia vennero per la morte di Eugenio Valzania da uomini pur di diversa opinione politica, che con Lui avevano vissuti i giorni fortunosi delle congiure e delle battaglie dirette a liberare la patria dalla tirannide dei preti e degli stranieri; rispondono i giudizi che di Lui scrissero, nelle epigrafi dettate in suo onore, l'intelletto altissimo innamorato del Vero di Aurelio Saffi, l'anima sdegnosa e ribelle ad ogni convenzionalismo e ad ogni ipocrisia di Giosuè Carducci, e quello stesso che in questi giorni, pur rifiutando di partecipare alle onoranze, scriveva per la Società dei Reduci, il conte Saladini, che fu di Valzania intimo amico.

Si è osato parlare di accuse scagliate contro di Lui e di cui mai si sarebbe purgato.

Ma ignorava forse il libellista che Eugenio Valzania — accusato per ignobile istigazione di implacabili avversari politici da un sicario che il verdetto dei giudici popolari cancellò dal numero dei viventi — nelle more della istruttoria rifiutò sdegnosamente la grazia offertagli per mezzo di Paolo Onorato Vigliani, perchè avrebbe mantenuta attorno alla sua persona una nebbia di sospetto e volle la luce sfolgorante del pubblico dibattimento, nel quale ebbe a difensore Angelo Brofferio, a testimoni Giuseppe Lafarina e Gaspare Finali e da cui uscì mondo e puro dalla stoltissima accusa e reintegrato per decreto del governo, nel suo grado di maggiore nel 26° linea che copriva all'atto dell'arresto?

Ignorava tutto questo e pur non si peritava di tentare di vituperare la memoria di un defunto nell'atto in cui la sua città gli rendeva onoranze solenni? o pur sapendolo obbediva al più odioso fanatismo settario, e continuatore delle gesta di coloro che cercarono di avvelenare l'esistenza di Eugenio Valzania, si provava di scopercchiare una tomba, di insozzare una salma?

Noi non sappiamo e non vogliamo sapere, per quanto ci fosse facile scoprire in quali trivi il libello ha tratta la sua ispirazione.

Noi sappiamo e sentiamo soltanto la ribellione e il disgusto della nostra anima onesta contro questa nuova infamia del giornale cattolico, che ha l'audacia rocambolesca di parlare di epurazione a noi, lui, che è cloaca ove, quanti han libidine di pettegolezzi malsani e di bassezze anonime, colano le secrezioni della loro malvagità. E noi gli diciamo una volta per sempre che è giuoco pericoloso quello di fare sempre i conti colla tolleranza e la longanimità nostra.

Cesena dette domenica un alto esempio di educazione civile mostrando di disprezzare i calunniatori per mestiere — e noi ne siamo lieti.

Ma vi è un limite, ed al di là del quale la tolleranza diviene acquiescenza e noi non siamo disposti a sorpassarlo.

Lo ricordi!

## DAL CIRCONDARIO

Cesenatico 10 settembre 1903. — C'è qui della gente che va scrivendo, su per i muri del paese, che i repubblicani sono dei camorristi. La scrittura anonima fatta sotto la protezione della oscurità della notte è — certamente — dovuta alla mano vigliacca di chi non ha il coraggio di dire apertamente, lealmente i propri sentimenti.

Se ci sono degli individui — a qualunque partito essi appartengano — i quali abbiano il convincimento che i repubblicani di Cesenatico siano dei camorristi, faranno cosa doverosa — palesandosi — a formulare delle accuse onde — rivolgendosi a chi di ragione — si possa fare la luce e vedere chi sia dalla parte della verità e della giustizia.

I repubblicani di Cesenatico.

## "TOSCA", di Puccini al Comunale

Col presente spettacolo il nostro Comunale ritorna alle sue gloriose tradizioni di un tempo, allorchando esso godeva di grande rinomanza nel mondo dell'arte, sì da venir considerato — in stagione di fiera — quale teatro di primo ordine, e artisti di grido, convenivano sulle sue scene, ed i forastieri traevano da ogni parte di Romagna, e da oltre, ad assistere alle rappresentazioni.

Alla generosità di Giuseppe Borgatti dobbiamo se è stato possibile questo ritorno all'antico, e non glie ne saremo mai abbastanza grati.

Fummo facili profeti a preconizzare dell'opera di Puccini il più lieto successo. Musica ed esecuzione hanno infatti incontrato il completo favore del nostro pubblico.

Non ci fermeremo a fare una critica della *Tosca*. Ci limiteremo a dire, di volo, che non ne siamo troppo teneri. Anzitutto il Puccini ha avuto il torto di voler rivestire di note il più brutto dramma di Sardou; poi nella musica di *Tosca*, a nostro modesto avviso, si riscontra meno originalità che nella *Manon* e meno genialità che nella *Bohème*.

Con ciò non disconosciamo che nell'ultima opera pucciniana si trovino cose assai pregevoli e di grande effetto.

Quanto all'esecuzione, nel suo complesso, è veramente magnifica.

La signorina Petrella raccoglie in sé tutte le più preziose doti che si possano desiderare sulla scena. Possiede una voce splendida, intonata, sicura; un metodo di canto eccellente. Bella, dalla fisionomia mobile ed espressiva, impeccabile nella movenza e nel gesto, essa incarna il personaggio di *Tosca* con straordinaria potenza drammatica.

È una protagonista ideale. Ed il pubblico le è giustamente largo di applausi e le fa ripetere ogni sera la romanza del 2.º atto « *vissi d'arte* » ch'essa canta con grande dolcezza e toccante espressione.

Come diremo degnamente di Giuseppe Borgatti? L'anno scorso, nel memorabile concerto di beneficenza nel quale per la prima volta egli si presentò al pubblico cesenate, avemmo campo di ammirarne la voce meravigliosa e l'arte squisita. Ma dalla esecuzione di brani staccati non era possibile farsi un giusto concetto del valore di Giuseppe Borgatti. Ora, nella *Tosca*, egli ci appare in tutta la sua artistica grandezza — un vero colosso del teatro lirico italiano. Il suo canto delizioso, nel quale egli mette tutta l'anima sua, procura un godimento ineffabile, trascina irresistibilmente all'entusiasmo. Quando lo si è udito una volta si vorrebbe riudirlo sempre. Poiché non solo egli sa dar risalto alle più recondite bellezze d'un'opera, ma nella sua gola acquistano pregio anche le cose che ne sarebbero affatto prive.

Egli è, insomma, un gran mago. Ed il pubblico che ne subisce il fascino non cessa d'acclamarlo, e, abusando forse un po' troppo della sua discendente bontà, lo richiede continuamente di *bis* e persino di *tris* e, se potesse, gli farebbe ripetere ogni frase, ogni nota.

Alla romanza, poi, del 1.º atto « *recondite armonie* » e a quella del 3.º « *e lucevan le stelle* » tutto il teatro scatta come delirando e gli applausi scrosciano frenetici, interminabili.

Un grande e meritato successo ha pure riportato, nella ingrata parte di *Scarpia*, il baritono Stracciari, il quale, sebbene giovanissimo, si avvia a grandi passi verso la celebrità.

La voce potente, di timbro sinpatichissimo, l'intonazione perfetta, la correttezza della modulazione; la padronanza della scena, fanno di lui un artista eletto, eccezionale. Il pubblico lo applaude calorosamente e gli fa bisare il finale del 1.º atto.

Benissimo il Giordani nelle vesti di *Spoletta* ed il Tamanti in quelle del *sagrestano*, di cui fanno due macchiette riuscitissime.

È pure degno di lode lo Stagni-Terzi nella parte di *Angelotti*.

Nè taceremo del *pastore*, il giovinetto Mario Bonicelli, dalla voce robusta e sicura.

L'orchestra, composta in gran parte di distintissimi professori (fra i quali dimenticammo nello scorso numero di ricordare il bravissimo corno Brunetti), vinte le incertezze delle prime sere, va ora splendidamente per fusione e per colorito.

È merita ogni più vivo elogio il direttore M.º Abbatì, il quale, superando infinite difficoltà, ha saputo mandare in scena la *Tosca* con pochissime prove — neppure

la metà di quelle che si sogliono fare abitualmente nei nostri teatri per spettacoli di tale importanza. Egli è costretto a ripetere in mezzo alle acclamazioni il preludio dell'ultimo atto.

È il pubblico vuole anche il *bis* dell'a *solo* del violoncello, eseguito addirittura divinamente dal Guarnieri. Bene i cori istruiti pazientemente dal bravo M.º Baravelli; e belli i vestuari e la messa in scena.

Insomma una *Tosca hors ligne* di cui vedremo di sera in sera andare aumentando il successo artistico e che attirerà un pubblico sempre più numeroso, assicurando anche quello finanziario.

*Quod est in votis.*

f. t.

## LA PAGINA DEI LAVORATORI

### Camera del Lavoro di Cesena

#### Consiglio generale.

La seduta del 16 scorso mese essendo andata deserta per mancanza di numero legale, la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, mentre a nome del Consiglio, *esprime un voto di biasimo a tutti quelli che non giustificarono la loro assenza*, convoca tutti i rappresentanti delle leghe e Associazioni di Miglioramento per il giorno 20 Settembre corr. alle ore 8 nella sede Sociale (locale di S. Agostino).

#### Comunicati.

È assolutamente necessario che gli operai delle leghe siano muniti della rispettiva tessera Camerale del 1903.

Scongiuriamo quindi le Sezioni arretrate coi pagamenti a voler provvedere senza meno per il versamento delle quote, e per il ritiro delle tessere.

Richiamiamo inoltre le leghe ed i rappresentanti ad un esame profondo e coscienzioso dei dati riguardanti il rispettivo mestiere, raccolti nella statistica compilata e diramata a cura della Segreteria Camerale fin dallo scorso mese di Agosto e che sarà poi sottoposta alla approvazione del Consiglio generale.

#### Propaganda.

Martedì scorso *Stanghellini* tenne a S. Agata una conferenza di propaganda: si votò un'ordine del giorno contro l'eccidio di Torre Annunziata.

#### Verso l'assurdo.

Veniamo a sapere che l'Amministrazione del Zuccherificio — pretende d'ora innanzi che il vitto per gli operai sia depositato in portineria — per essere poi portato in fabbrica da un apposito incaricato.

Noi ci stiamo chiedendo come farà nell'ora del pasto, quel tale, a provvedere per il trasporto di più di trecento... pranzi (?) coi relativi accessori?

Noi piangiamo sugli sbadigli di quel povero diavolo che per ultimo gli sarà portata la minestra che di certo non sarà più... fumante.

#### Per Torre Annunziata.

La Commissione Esecutiva votando la sua solidarietà ai colpiti, pubblicava il seguente manifesto che raccomanda alla Cittadinanza l'obolo di soccorso alle famiglie delle vittime.

#### CAMERA DEL LAVORO DI CESENA

#### Cittadini Lavoratori,

A Torre Annunziata, sotto il bel cielo partenopeo si è sparso giorni or sono . . . . . sangue di lavoratori inermi colpiti dal piombo . . . . .

Noi protestiamo in nome della civiltà e della fratellanza umana contro questi fatti che segnano un marchio di infamia attraverso la storia d'Italia.

Le armi non dovrebbero mai essere adoperate contro il popolo lavoratore che suda e che lavora.

#### Lavoratori!

Di fronte alle vittime della violenza, è dovere che s'innalzi alta e forte una protesta solenne e che l'aiuto

vostro intervenga in favore delle povere famiglie a cui vennero strappati gli esseri più cari e più utili.

Cesena 11 Settembre 1903.

LA COMMISSIONE ESEC.

N. B. Le somme che a mezzo di schede di sottoscrizione saranno raccolte, dovranno prontamente versarsi presso la Camera del Lavoro.

Venerdì sera il propagandista Paolo Ciotti terrà una conferenza a nome della Camera del Lavoro.

Il Segretario: A. Bartolini.

## La nostra Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro avendo in questi giorni terminata una relazione statistica dei suoi lavori e delle condizioni dei diversi mestieri del nostro territorio mentre ne trasmetteva copia alle varie sezioni per averne un parere la inviava pure al Comitato federale nazionale delle Camere del Lavoro.

Ora dal Comitato federale è pervenuta alla Camera del Lavoro una lettera in data del 7 corr. che noi siamo lieti di pubblicare perchè essa riuscirà gradita a quanti hanno cooperato alla fondazione di questa utilissima istituzione, ai lavoratori che ne fanno parte, al Comune che la sussidia e perchè suona come un meritato elogio all'opera della solerte commissione esecutiva e del segretario Bartolini.

Della relazione della Camera del Lavoro ci intratteremo nei prossimi numeri, oggi diamo la lettera del Comitato federale che suona così:

« Abbiamo preso in esame e letto attentamente il vostro schema statistica sulle condizioni economiche e organizzazioni del Cesenate e siamo contenti di dichiararvi ch'esso è ottimo sotto ogni rapporto; bravi, avete compilato un'opera chiara, illustrativa, e assai utile — così potessero e facessero tutte le altre Camere d'Italia almeno si saprebbero le vere condizioni degli organizzati d'ogni paese, tanto necessarie si nostri compagni che cercano lavoro in altre regioni d'Italia.

Se le vostre finanze lo permettessero vi consiglieremo mandarne una copia a tutte le Camere del Lavoro d'Italia ed alle Federazioni di mestiere — circa 100 in tutte — ed un'altra copia a noi; vi mandiamo un elenco delle Camere e federazioni nel caso accettaste il nostro consiglio ».

Saluti cordiali

per il Comitato — RATA.

■ Al Collega Giuseppe Navarini — colpito in questi giorni negli affetti più cari — le nostre vive e affettuose condoglianze.

I maestri e le maestre.

Cesena, 12 settembre 1903.

## CRONACA.

Sabato, 12 settembre 1903.

Per Eugenio Valzania. — Malgrado la astensione del partito monarchico apertamente dichiarata per ragioni politiche, quella della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, timorosa di recare offesa alla gloriosa dinastia ecc. ecc.; malgrado il non intervento del locale partito socialista che non potè pronunziarsi per ragioni di... competenza (ahimè! come appare rimpicciolato dalle formulette burocratiche anche un partito giovanile se, senza udire il parere della Federazione collegiale, la Sezione locale non sa o non può o non vuole deliberare di partecipare o non ad una commemorazione e sa e può invece anticipare di un giorno un pietoso omaggio di fiori alla memoria di Pio Battistini — opportuno ricordo per rammentare agli spiriti onesti ed imparziali il larghissimo doveroso contributo portato da noi alla solenne commemorazione con cui se ne onorò la memoria degnissima o sono due anni) per la partecipazione larghissima della cittadinanza, per l'intervento del partito repubblicano di tutta Romagna, per la presenza di parecchi enti, la cerimonia di domenica segnò una solenne

indimenticabile dimostrazione dell'affetto, della reverenza onde è circondata la memoria di Eugenio Valzania.

Apriva il corteo un picchetto del corpo Pompieri seguito dalla Banda Cittadina. Gli teneva dietro una falange numerosa di Garibaldini, convenuti, ad onorare il loro fratello d'armi, di eroismi e di martirii, da Ravenna, Forlì, Faenza, Cesena e Rimini; ed erano rappresentate con bandiera le Società Reduci di Faenza, Forlì, Forlìmpopoli, Cesenatico, Rimini, Cervia, Pesaro ed altre.

Anche i nostri reduci in buon numero presero parte alla bella dimostrazione, malgrado che il Comitato della loro Società avesse deliberato che per il significato dato alla apoteosi del *prode* Garibaldino non poteva aderirvi.

Forse il Presidente di quel Comitato non ricordava che, 14 anni fa salutandoci la venerata salma di E. Valzania, in mezzo ad una enorme folla soffocata dal singhiozzo, e col cuore spezzato per tanta perdita, Egli invitava *tutti i Cittadini*, quale magistrato della Città, a non dimenticare che il suo nome suona *amor di patria e libertà* — che il suo nome suona *ordine, lealtà, concordia, gentilezza, rispetto alle opinioni di tutti gli onesti*.

Numerose rappresentanze di Comuni e autorità diverse fra le quali la Provincia di Forlì, i Municipi di Forlì, Rimini, Forlìmpopoli, Mercato Saraceno, Cesenatico, Gatteo e Bertinoro.

Alcune Società e non politiche fra cui due leghe di resistenza, e la Società di M. S. fra i Calzolari.

Era pure rappresentato il Comitato Centrale da Umberto Serpieri.

Fra le moltissime adesioni che ci pervennero ci limitiamo a ricordare soltanto quelle del deputato Mirabelli, Barzilai, Valeri, Del Balzo, Soggi, Olivieri, Vendemini, De Andreis, e Taroni; quella del Comitato di Propaganda Repubblicana di Bologna e dei Circoli di Villadossola, Monza, Terui, Jesi, Ghirla, la Redazione dell'*Italia del Popolo*, il Circolo A. Saffi di Milano, quello di Ussigny (Francia) Zurigo (Svizzera), di Chiaravalle, Modigliana, Falconara ed altre. Varie Società del Partito Mazziniano e qualche rappresentanza di Circoli repubblicani femminili. In tutto vi erano più di 80 bandiere e quasi 150 associazioni repubblicane presenti, e oltre 100 rappresentate o aderenti.

Erano pure presenti diversi vecchi amici del Valzania fra i quali l'on. Gattorno, Giannelli e Buffoni. Il corteo era lunghissimo oltre ogni dire.

L'amico avv. Pierino Turchi, nel Giardino Pubblico, con brevi parole e concetti bellissimi, incitò le nuove generazioni ad imitare nelle opere e nel pensiero Eugenio Valzania per trarre forza a combattere e a vincere per gli ideali altissimi cui egli ci indirizzava e ne consegnò a nome del Comitato il modesto ricordo al Sindaco per tutta la cittadinanza.

Il Sindaco Ing. Vincenzo Angeli pronunciando bellissime parole d'occasione e traendo affidamento nella cosciente educazione dei cittadini Cesenati accettava quell'impronta marmorea di tant'uomo che dovrà dire (egli disse) ai giovani, della gloriosa vita del *prode* Colonello, onore di Romagna tutta e dell'Italia.

Anche il Venerando Giannelli disse brevi parole, raccomandando l'unione di tutte le forze repubblicane per potere così meglio gettare solide le basi della libertà, dopo conseguita la quale soltanto si potrà marciare fidenti alla conquista del benessere umano.

Così soltanto disse si potrà più degnamente onorare Eugenio Valzania.

Al Teatro Comunale rigurgitante della più svariata folla composta perfino di signore e signorine parlò prima il nostro Comandini ed è davvero inutile tentare di riportarvi neanche la più lieve impressione del suo breve, ma inciso,

eloquente e sincero discorso. Tratteggiò mirabilmente la figura indomita del calunniato, perseguitato e denigrato Eroe bollando a fuoco quei tristi che gli ne amareggiarono l'esistenza mentre egli li ricambiava col perdono generoso. Ricordò che tutt'ora si vorrebbe dissipare dai partiti che non han nome la fulgida memoria del Cavaliere senza macchia e senza paura, ma che le velenose e spropositate insinuazioni non avevano fatto eco nei cuori della intera cittadinanza.

Dopo il Comandini prese la parola l'oratore ufficiale della cerimonia « *Pio Schinetti* ».

Al nostro reporter fu impossibile tener dietro alla densa fiumana di idee e di parole che sgorgavano improvvisate dalla gola del valoroso oratore, sicché noi non possiamo riportare di lui che il vero godimento intellettuale che durante più che un'ora seppe trasfondere in tutto l'auditorio.

Dagli episodi più importanti della vita di Eugenio Valzania alla disamina dei postulati del partito nostro in raffronto a quelli del partito socialista fu tutta una volata lirica che suscitò ad ogni momento uno scroscio di applausi interminabili.

**La Direzione teatrale** dopo la seconda rappresentazione spediva all'autore il seguente telegramma:

*Giacomo Puccini — Bagni di Lucca.*

*Segnalandovi straordinario successo su queste scene vostra Tosca, superbamente interpretata tenore Borgatti, soprano Petrella, baritono Stracciari, orchestra diretta maestro Abbati, mentre esprimiamo vivo desiderio cittadinanza Cesenate, avervi almeno una sera ospite sua graditissimo, auguriamo presente, preluda altro non meno entusiastico trionfo opera vostra nella Capitale di Francia. Aggradite nostri rispettosi omaggi e fervidi voti pel completo ristabilimento vostra preziosa salute.*

Per Direzione Teatrale Comunale

TURCHI Assessore

Cesena, 9 settembre 1903.

Il M.<sup>o</sup> Puccini rispondeva:

*Turchi Assessore — Cesena*

*Torre del Lago, 10. 9, ore 10.17.*

*Mezzo posta ricevo telegramma annunziandomi successo Tosca. Ringraziata pregandola miei grati sensi tutti valenti esecutori dolente che mio stato tutt'altro che buono impediscami accettare invito suo gentile.*

*Ossequi distinti.*

PUCCHINI.

Dispiacenti che l'illustre Maestro non abbia potuto accettare l'invito, gli ripetiamo qui i nostri auguri di pronta e completa guarigione.

**Borgatti a Berlino.** — Giuseppe Borgatti è stato ufficialmente invitato ad andare a Berlino per assistere alla prossima inaugurazione del monumento a Riccardo Wagner e per eseguirvi, in tale circostanza, musica del grande Maestro.

La cosa torna a grande onore del Borgatti e gli ne facciamo le nostre più sincere congratulazioni.

**Cartoline illustrate.** — Nel negozio di Gaetano Biasini abbiamo ammirato alcune graziose e riuscitissime cartoline illustrate di Roncofreddo ed una della rocca di Cesena, col l'antica Porta Montanara testè riaperta, eseguite su fotografie del dilettante nostro tipografo Pietro Peroni.

**Pubblicazioni.** — Abbiamo qui sul tavolo, non ancor letto, un volumetto della biblioteca universale « Il Giuramento » traduzione del prof. Eliseo Brighenti, dei pregi del quale parleremo un'altra volta.

**Un concittadino che si fa onore.** — Un bravo di cuore all'amico nostro tenore EGISTO MANCINI che al Sociale di Ostiglia si fa veramente onore cantando la *Gioconda*.

**La Banda Comunale** domani 13 suonerà in Piazza E. Fabbri nelle ore 17.30.

Si ha da fonte certa che Giovedì 17 corr.

verrà a Cesena la Banda Comunale di Rimini, e che in detto giorno suonerà, dalle ore 16.30 alle ore 18, in Piazza E. Fabbri.

*Riceviamo dal Signor Maestro Valponti e pubblichiamo:*

Per opportuna norma di quei vigliacchetti, i quali, per un fine losco, affermarono essere io quell'« Uno della scuola » autore degli articoli stampati nel locale *Savio*; io, fomentatore d'odi, di ribellioni, ed esperto nel servirvi della zampa di tanti gatti.... ecc. ecc. dichiaro:

1.<sup>o</sup> Che tali articoli non sono nè punto nè poco opera mia, e che ne ignoro assolutamente l'autore.

2.<sup>o</sup> Che non ancora imparai a star nel fitto della boscaiglia (come ben sanno fare i miei denigratori) per colpire proditoriamente; e che, in tutti i momenti di giusta e santa lotta, fui sempre in prima fila, e difesi il diritto a viso aperto, senza iattanza, ma anche senza paura.

3.<sup>o</sup> Che, anche per la mia fede politica, salda più di quanto possano credere certi censori, non ricorrerei mai a giornali clericali, che pur rispetto.

4.<sup>o</sup> Che qualora l'ipocrisia più raffinata, la maldicenza più sfacciata, la viltà più abietta continuassero a rappresentare con tinte oscure il mio nome, forte della mia coscienza, mi leverò a difendermi, e non mi arresteranno nè seduzioni, nè minacce di alcuna specie.

GIROLAMO VALPONTI  
maestro elementare.

## RINGRAZIAMENTI

ARISTIDE GIORGINI di Cesena, unitamente alla moglie ed ai parenti, esprime al distinto **Dott. PIO SERRA** la sua profonda gratitudine e ammirazione per la rara perizia e per le assidue amorevoli e intelligenti cure addimostreategli durante le varie fasi della malattia.

Ringrazia pure il **Prof. Archimede Mischi** chirurgo primario, per averlo colla sua abituale valentia operato abilmente di *toracotomia per pio torace sinistro* scongiurando il gravissimo pericolo; nonchè il **Prof. Fabio Rivalta** che prestò il suo sapiente concorso nei ripetuti consulti, e il **Dott. Angelo Bonelli** per aver coadiuvato il prof. Mischi nel difficile atto operatorio; nonchè tutte quelle persone che gentilmente s'interessarono dell'infermo durante il periodo della grave malattia.

I fratelli COSTANTINO e GIUSEPPE DOMENICONI e FAMIGLIA sentono il dovere di ringraziare commossi gli operai della fornace, i soci del circolo di divertimento fuori Porta Fiume ed in ispecial modo i componenti la faufla di detto circolo e tutti gli amici ed operai che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla salma del caro loro *Giovanni* accompagnandolo all'ultima dimora.

La Famiglia NAVARINI sente il dovere di ringraziare l'esimo **Prof. FABIO RIVALTA** e il distinto **Dott. Pio Serra** che con amore paterno curò la buona **Laura**, tutte le persone gentili che generosamente si adoperarono per alleviare l'immensa sciagura, e vollero tributare gli ultimi onori alla povera estinta.

## Agli Abbonati

**Dovendo il nostro "POPOLANO" trarre le sue risorse da quanto esso produce, dall'appoggio dei suoi amici e da tutti coloro che fin qui intesero di abbonarsi trattenendo il giornale, facciamo appello all'onestà dei nostri abbonati che vogliono mettersi in regola senza ritardo, perchè diversamente incominceremo a pubblicare i nomi dei morosi.**

*L'Amministrazione.*

STRADA ORFESTE, responsabile  
Cesena — Tipografia G. Vignuzzi e Comp.